

Tra il X e il XIII secolo il Patriarcato di Aquileia consolida il proprio potere, ma si deve confrontare con una complessa rete di rivalità politiche, feudali ed ecclesiastiche. La sua forza dipende in gran parte dai rapporti con importanti famiglie aristocratiche germaniche e con gli imperatori del Sacro romano impero, mentre nuovi attori, come Venezia e i conti di Gorizia, ne mettono costantemente in discussione l'autorità.

La crescente influenza veneziana rappresenta una sfida decisiva. Tra IX e X secolo le città costiere istriane e dalmate erano esposte alle incursioni di pirati narentani, croati e saraceni e Venezia aveva progressivamente assunto il ruolo di garante della sicurezza marittima, stipulando accordi con molte città dell'Adriatico orientale. La spedizione del doge Pietro Orseolo II nel 1000 contro i Narentani sancisce il predominio politico veneziano sull'area, pur senza creare ancora un dominio diretto.

Anche all'interno del Patriarcato esistono forti elementi di instabilità. In quanto signore feudale, il patriarca non ha il controllo diretto di tutte le terre e le risorse, affidate invece ai suoi vassalli, ecclesiastici e laici. Tra questi emergono i conti di Gorizia, della dinastia dei Mainardi. Ottenuta nel XII secolo l'avvocazia della Chiesa aquileiese, essi sfruttano il ruolo di protettori militari e giuridici del patriarca per accrescere il proprio potere, arrivando ad imprigionare il patriarca Pellegrino I nel 1150. Attraverso concessioni, matrimoni e acquisizioni territoriali estendono progressivamente la loro influenza sia in Friuli sia in Istria.

Nel XIII secolo il Patriarcato cerca di guadagnare una maggiore autonomia politica. Il patriarca Bertoldo di Andechs, inizialmente sostenitore dell'imperatore Federico II, nel 1245 passa dalla parte del papa per rafforzare la propria posizione nello scenario italiano. Questa scelta lo espone alle ostilità dei comuni ghibellini di Treviso e Padova e di personaggi come Ezzelino da Romano, ma contribuisce ad accrescere il prestigio del principato ecclesiastico.

Parallelamente aumentano però le spinte centrifughe interne. Nobili e castellani cercano di sottrarsi al controllo patriarcale, come dimostra la ribellione del 1219. Dopo aver represso la rivolta, il patriarca limita il potere dei feudatari ribelli revocando loro benefici e privilegi.

Per rafforzare il controllo del territorio, i patriarchi valorizzano il Parlamento friulano, assemblea rappresentativa composta da ecclesiastici, nobili e comunità cittadine, chiamata a deliberare su questioni militari, fiscali e legislative. Inoltre, promuovono la crescita delle città e si affidano sempre più ai ministeriali, funzionari e vassalli di origine servile, ritenuti più fedeli rispetto ai nobili tradizionali.

Nonostante questi sforzi, i conti di Gorizia continuano a espandersi, creando in Istria la contea di Pisino e unendo successivamente i domini goriziani e tirolesi. Mentre il Patriarcato cerca di difendere la propria autonomia tra diplomazia e conflitti armati, nell'Istria costiera le città assumono un ruolo sempre più centrale nelle dinamiche politiche del tardo Medioevo.